Dai Marcacci a Bakunin

L'intrigante storia dei proprietari della "Baronata" di Minusio e dei suoi ospiti



di Marino Viganò

Singolare davvero il nome, la "Baronata", del complesso di due ville e due pertinenze – le une barocche, le altre tardo-neoclassiche – situate nella frazione Mappo del Comune di Minusio. Il nome singolare evoca un titolo nobiliare che in Ticino non ha alcun valore giuridico da secoli. Si tratta infatti del retaggio della famiglia Marcacci, rilevante casato del Locarnese, committente della struttura più antica a fine XVII secolo.

Il casato Marcacci, di origini mercantili, emerge con Carlo sr. (Locarno ca. 1540 - Locarno 1609), eletto dai tredici Cantoni svizzeri come "fiscale" (ricevitore delle imposte). Questa carica balivale, molto lucrosa, riesce a trasmetterla per via ereditaria, quasi ininterrottamente. Il momento di massimo splendore finanziario arriva con il pronipote, Giovanni Antonio Marcacci (Locarno 1630 - Locarno 1680), fiscale dal 1665. Accolto nel patriziato e nella comborghesia di Soletta, il 12 aprile 1677 è nominato barone da Giovanni III Sobieski, re di Polonia, diventando anche suo ambasciatore alla Dieta svizzera.

L'enorme ricchezza, per la quale è criticato e accusato di rapacità – una denuncia a Lucerna gli imputò l'appropriazione di 100'000 corone d'oro – viene investita in imponenti edifici per ostentare il potere di famiglia: al palazzo in piazza Grande a Locarno, datato verso il 1590, egli aggiunge il "castelletto" di Tenero, terminato attorno al 1656, il "castello" di Brione Verzasca, edificato tra il 1665 e il 1680, e la villa "Baronata" in riva al Verbano, ipotizzabile appunto dal nome al 1678-'80. A quel tempo, non esistendo banche, "investire nel mattone" è in effetti una norma per chi disponga di ingenti capitali.

Dopo varie generazioni di fiscali, la carica passa a un altro Giovanni Antonio Marcacci (Locarno 1769 - Milano 1854): formatosi al collegio Papio di Ascona e dotatosi di una notevole cultura giuridica studiando nelle università di Milano, Fulda, Friburgo e Pavia, eserciterà la carica negli ultimi anni del baliaggio di Locarno, dal 1793.

Con l'arrivo della Repubblica elvetica (1798) e la nascita del Cantone Ticino (1803), le vecchie cariche balivali vengono abolite. Giovanni Antonio inizia così una brillante carriera politica: è eletto nel Gran Consiglio elvetico (1798), nel Legislativo (1800), nel Senato (1801), al Tribunale supremo (1802). Diventa agente della Confederazione a Milano durante il periodo napoleonico (1804) e la Restaurazione austriaca (1814), servendo per finire quale console generale di Svizzera nel Regno Lombardo-Veneto (1815-'35).

Dimesso dalla carica, ereditati da una sorella palazzi in Italia, Giovanni Antonio muore celibe e senza figli, sicché per testamento lascia i beni italiani a un pronipote, Pietro Filippo Morettini, e quelli in Ticino alla città natale, Locarno. Tra essi lo storico palazzo Marcacci, dal 1855 sede del Municipio, che decide di mettere all'incanto i terreni e le proprietà rimanenti. Il 22 gennaio 1856 la "Baronata" è venduta a Pietro Olivero, esule politico del Risorgimento italiano. Il 15 gennaio 1857 passa al conte Paolo Capello di San Franco, magistrato piemontese. Il 2 agosto 1873 la villa viene infine acquistata dall'anarchico italiano Carlo Cafiero, che la assegna a residenza del celebre filosofo "rivoluzionario" russo Mikhail A. Bakunin. Ma questa, come si è usi scrivere in molti casi simili, è tutta un'altra storia... □



Il barone Giovanni Antonio jr. Marcacci (Locarno 15.8.1769 – Milano 10.4.1854).

"L'enorme ricchezza, per la quale è criticato e accusato di rapacità, viene investita in imponenti edifici per ostentare il potere di famiglia



Scorcio della “Baronata bassa” (ca. 1678-’80) e della “Baronata alta” (1873-’74).

Bakunin e la "Baronata"

L'anarchico russo soggiornò nel Locarnese, ma il sogno di vivere nella villa di Minusio si infranse dopo pochi mesi.



di Peter Schrembs

Ad aggirarsi per le strade di Locarno e dintorni è un Bakunin stanco e sfiduciato dopo il triste esito dei moti rivoluzionari in Francia. Da qualche anno, il vecchio rivoluzionario aveva trovato ospitalità sulle sponde del Verbano dapprima in casa di Teresa Pedrazzini a Orselina inferiore, dove pagava il fitto con l'anticipo ottenuto per la traduzione de *Il Capitale* di Marx. In seguito, alloggiò fino al 1873 alla Trattoria del Gallo in via della Motta. Ora, così esortato dal facoltoso amico Carlo Cafiero, stava cercando una dimora nella zona per se stesso, la sua adorata moglie Antonia con i figli rimasti in Russia e i compagni rivoluzionari alla ricerca di un luogo appartato per sfuggire alla repressione e forgiare nuovi piani insurrezionali. D'altronde, anche lui, Michele Bakunin, doveva mettersi al riparo dalle persecutorie mire poliziesche: la sua fama di agitatore anarchico non gli dava tregua e più di un governo bramava di metterlo ai ferri. Alzando gli occhi lungo la rupe sovrastante la strada in zona Mappo, poco dopo l'imponente villa Verbanella abitata fino al 1866 da Angelo Brofferio, Bakunin scorse la villa, all'apparenza abbandonata, detta "Baronata". A un tiro di schioppo si ergeva maestosa un'altra iconica villa, la Roccabella, all'epoca dimora di un russo. La "Baronata" è una solida costruzione, seppur civettuola, segnata dal tempo, dalle mura ormai decrepite, con le camere posteriori tetre da cui proveniva un tanfo umido e rancido. Tuttavia, i vantaggi erano evidenti: l'edificio permetteva di dare credibilità alla finzione di signorotto benestante a riposo, l'ampio appezzamento avrebbe consentito di praticare un po' d'agricoltura, la posizione di facile accesso dal lago facilitava le cospirazioni tra gli internazionalisti. Nonostante le sconfitte subite, il momento pareva propizio: in Spagna, in Italia, in Francia, nel Giura e perfino negli Stati Uniti le sezioni dell'Internazionale avevano aderito all'organizzazione antiautoritaria costituita nel 1872 a St. Imier. Anche in Svizzera una protesta esplose a Göschenen nel 1874 ma fu soffocata nel sangue. A dire il vero, Bakunin avrebbe preferito recarsi in Spagna dov'era già nell'aria l'insurrezione cantonalista di Cartagena, ma nell'agosto del 1873 Cafiero arriva a Locarno con il denaro occorrente per l'acquisto della proprietà. Il 2 agosto 1873 fu perfezionato l'atto di compravendita tra il conte Paolo Capello, rappresentato dall'avvocato Bartolomeo Varenna, e Bakunin. Di fatto, la villa risultò poco confortevole e troppo piccola per ospitare tutta la combriccola. A questo punto, si decise la costruzione di una seconda villa appena un po' sopra la "Baronata bassa", detta "Baronata alta" e progettata dal fotografo Mroczkowski, amante di colei che fu soprannominata "la principessa che incantò Bakunin" e dall'architetto Francesco Galli. L'edificio venne eretto tra il 1873 e il 1874 tra mille difficoltà, ammonimenti del Comune riguardo allo sparo di mine e all'estrazione di ghiaia e sabbia dalla riva del lago, ma soprattutto con uno sperpero assurdo di denaro. Nondimeno, in parte almeno, i piani di Cafiero e Bakunin avevano funzionato. Il commissario governativo di Locarno, preposto alla sorveglianza, si limitativa a dichiarare che alla "Baronata" tutto è tranquillo, aggiungendo che i timori di complotti erano «sogni di una mente inferma». In realtà, qualche sovversivo passerà da Minusio. Oltre a Bakunin, Cafiero e la di lui moglie Olimpia, frequentano la villa Lodovico Nabruzzi con la madre, Luigi Pezza, l'anarchico Ross, i coniugi Mazzotti, Necaev, Gambuzzi, padre dei figli di Antonia, Malatesta, Andrea Costa e schiere di internazionalisti russi, spagnoli, francesi e inglesi. Nell'estate del 1874, Cafiero si rende conto che la voragine della "Baronata" si è fatta incolmabile. Bakunin restituisce la proprietà a Cafiero e parte per Bologna per partecipare all'insurrezione in quella città. Cafiero rimane per un po' ad accudire le due mucche, rinunciando perfino al tabacco per risparmiare. Nel 1875 l'esperienza della "Baronata" può dirsi conclusa. Se sul piano internazionale il biennio anarchico alla "Baronata" ha comportato importanti conseguenze come il collasso della dottrina mazziniana, la condanna all'irrilevanza della fazione marxista dell'Internazionale e l'affermazione dell'anarchismo sociale, a livello locale lo storico Romano Broggini ricorda quanto sia stata significativa la presenza di Bakunin in Ticino per la maturazione politica e culturale del Cantone e la rivoluzione del 1890. □



Mikhail A. Bakunin.



La Baronata bassa in un'immagine d'epoca.

"Alzando gli occhi lungo la rupe sovrastante la strada in zona Mappo, Bakunin scorse la villa detta "Baronata"





Interesse e curiosità per la “Baronata” di Minusio

Nel Locarnese, la villa Baronata di Minusio continua ad alimentare fantasie e leggende su gallerie e cunicoli sotterranei segreti. Meno nota, invece, è la storia del complesso dalle sue origini. Celebre soprattutto per avere ospitato l’anarchico russo Mikhail Bakunin, la “Baronata” racchiude in realtà secoli di storia. Capitoli del suo passato sono stati illustrati lo scorso 2 ottobre nell’aula magna delle Scuole Vignascia di Minusio.
Il pubblico ha risposto con interesse e curiosità: oltre 160 persone hanno presenziato alla conferenza per immagini organizzata dall’Associazione Cristiano Castelletti, in collaborazione con il locale Municipio. Relatori, lo storico Marino Viganò, il dottore in filosofia Peter Schrembs e la fotografa Dona De Carli.
Nei tre interventi sono stati ripercorsi altrettanti periodi della storia del complesso, formato da diversi edifici, tra cui le due residenze principali, la «Baronata bassa» e la «Baronata alta». Marino Viganò ha presentato “La Baronata da Giovanni Antonio sr. a Giovanni Antonio jr. Marcacci (1678-1854)”, e Peter Schrembs il contributo “L’età degli anarchici (1873-1874)”; Dona De Carli, con “La mia Baronata”, ha raccontato la propria esperienza di fotografa che, negli anni ’70 e ‘80, ha frequentato e immortalato gli edifici, costruendo e raccogliendo nel tempo un significativo patrimonio fotografico e documentario sul complesso. La Baronata è citata in molte pubblicazioni, ma gli elementi storici ne risultano dispersi e frammentari. La conferenza è stata la prima occasione per ripercorrerne in modo unitario e organico il passato attraverso i secoli.
Alla luce dell’interesse riscontrato, è stato proposto a Veronica Provenzale Uriati, capa Dicastero cultura del Comune di Minusio, di promuovere la pubblicazione di uno studio che riunisca tutta la documentazione disponibile sull’edificio. □



Alcuni scatti di Dona De Carli.